

L'ANNIVERSARIO. A cinquant'anni dalla scomparsa del grande scrittore

COMISSO L'ARCHIVIO DELLA VITA

L'associazione degli Amici a lui dedicata digitalizza oltre 15mila manoscritti, articoli, fotografie e disegni. Riscoperti i rapporti con Vicenza, Bassano e Asiago

Alessandro Comin
TREVISO

Morì in un letto d'ospedale, ridotto all'immobilità in seguito a un'ischemia devastante: triste contrappasso di una vita sempre presa a morsi golosi. Morì pochi giorni dopo aver ricevuto la visita di Goffredo Parise, uno degli amici-discepoli prediletti, al quale aveva insegnato che «la nostra narrativa è legata a questi cieli veneti, e a questi paesaggi».

Giovanni Comisso morì 50 anni fa, il 21 gennaio 1969, e l'associazione Amici a lui intitolata, presieduta da Ennio Bianco, lo ricorda con un ambizioso progetto condotto in collaborazione con la Biblioteca civica e il Rotary club Treviso: la digitalizzazione del suo sterminato archivio, che comprende i manoscritti originali dei romanzi e oltre 15mila tra lettere, appunti, disegni, fotografie e articoli di giornale, che appena possibili saranno consultabili dal pubblico. Ma servono fondi per il completamento e il Comune di Treviso, con l'asses-

**Curiosità,
reportage
ed erotismo
Il sodalizio
con Parise
e l'ultima visita**

sore Lavinia Colonna Preti, si sta attivando.

Di natali borghesi era Comisso, ma senza vergogna di quella terra «feconda di grasse verdure» come lui: la celebrò ne «La mia casa di campagna» e in molte altre opere grandi e piccole, la difese con intensità nell'epoca delle prime speculazioni legate alla ricostruzione dopo la Seconda guerra mondiale. D'altronde il piglio polemico e ribelle non gli mancava: ai genitori, a cui peraltro era legatissimo, scrisse che visto che lo volevano vedere sposato li accontentava «sposando la libertà».

«La più originale e stralunata personalità di artista italiano in questi anni di gestione impiegatizia», lo definì sempre Parise in tempi in cui era snobbato dalla critica. Fu entusiasta di una Grande guerra combattuta da vincitore e vissuta, pur nel dramma, come se fosse un'esperienza sensuale («Giorni di guerra»). Ebbe l'orgoglio della partecipazione all'impresa di Fiume, dove soggiornò a lungo e che trasfigurò nel «Porto dell'amore», il suo debutto. Alimentò una curiosità insaziabile come il suo erotismo. Della prima rimangono reportage per una decina di giornali, dalle città del Veneto al lontano Oriente, ma perfino da «inviato immaginario» nel cosmo e in quella New York nella quale in realtà non aveva messo piede. Il secondo

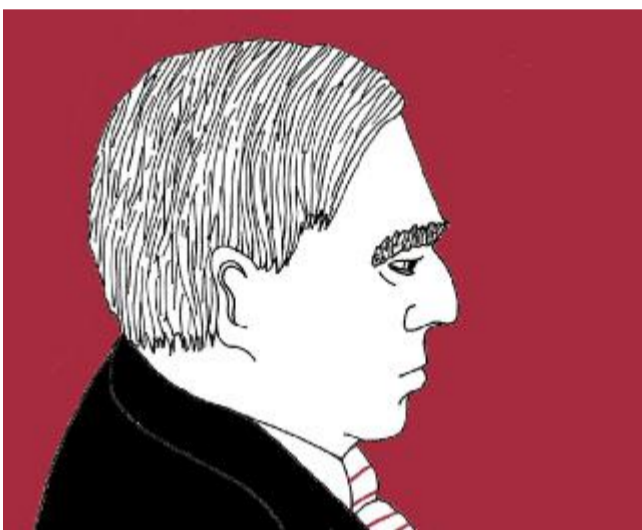
La Nave di Teseo

Giovanni Comisso e Gian Antonio Cibotto. Due grandi narratori veneti conosciuti meno di quanto meritano trovano insieme le giuste attenzioni grazie alla Nave di Teseo, che ha appena annunciato che ripubblicherà l'opera omnia di entrambi.

La curatela degli scritti di Cibotto era stata affidata a Cesare De Michelis, recentemente scomparso. Il testimone è stato raccolto da Giancarlo Marinelli, che è anche presidente della giuria del Premio Comisso. Sempre De Michelis si stava interessando a una nuova edizione delle opere di Comisso, che ora sarà curata dallo scrittore Paolo Di Paolo. «Per Comisso e Cibotto si tratta di ribadire il valore letterario, assoluto, di due scrittori - dichiara Elisabetta Sgarbi, direttore della Nave di Teseo - che non cessano mai di continuare a raccontare, non si esauriscono, e non possiamo mai dire di averli del tutto compresi. Compito di un editore è continuare a scoprirli e a trovare sempre nuovi significati».



Giovanni Comisso, scrittore trevigiano (1895-1969)



Comisso in un ritratto dell'artista Anna Sutor

era figlio diretto della sua carnalità, fin dai tempi in cui insegna le cameriere di casa, ma non fu mai disciolto dalla profonda malinconia per la morte prematura dell'amato Guido Bottegai, giovane poeta giustiziato nel 1945 a Tressché Conca dai partigiani perché scambiato per una spia.

Dell'Altopiano di Asiago, a firma di Comisso, rimangono anche memorabili descrizioni di pascoli e pastori. Di Bassano, fantasie di banchetti sul Brenta e battaglie per la sistemazione dei musei; di Vicenza, ricordi di «orge nel disordine di un appartamento abbandonato», provocazioni («Qui tutti sono conti, come diceva Casanova, ed esagerati: se sono di moda le gonne corte, le donne vicentine le

portano cortissime») ma anche l'incanto per la «metafisica del Palladio» e delle sue vili, «farfalle che vivono della loro pura bellezza per l'amore e per la festa della loro danza».

Curiosità ed erotismo: spenti l'una e l'altro, e spentasi quasi contemporaneamente l'amata madre, Comisso cominciò a ripiegare su se stesso, atterrito dal tempo che passava, dall'età che iniziava a fiaccarlo, dalla scomparsa degli amici artisti, da Arturo Martini a De Pisis.

«Siamo sempre magnifiche onde in attesa di disfarsi nel crollo», scrisse in uno dei suoi più bei frammenti. Ce l'aveva coi capelloni, ma suo malgrado fu un surfista prima dei tempi. •

IL PREMIO. Il 31 maggio a Padova la cinquana



Il magistrato Carlo Nordio con il presidente Matteo Zoppas

Campiello, Nordio resta il presidente Cambia la giuria

Zoppas: «Non è l'evento di una sera ma contributo alla crescita culturale»

VENEZIA

Prende il via la 57esima edizione del Premio Campiello con la riconferma del magistrato Carlo Nordio alla presidenza della Giuria dei Letterati. Nordio, procuratore aggiunto di Venezia e titolare dell'inchiesta sul Mose nonché consulente della Commissione Parlamentare per il terrorismo e presidente della Commissione ministeriale per la riforma del codice penale, è un grande appassionato di letteratura e ha scritto anche molti libri per lo più di natura giuridica. Per Matteo Zoppas, presidente della Fondazione e di Confindustria Veneto «la scorsa edizione del Campiello è stata di grande valore grazie al ruolo di Carlo Nordio come presidente di giuria, che incarna i valori fondativi del Premio: indipendenza, trasparenza e autorevolezza. Il ritorno alla diretta televisiva, ci ha permesso di raggiungere un pubblico ancora più ampio. Inoltre, Zoppas - abbiamo puntato sempre di più sui giovani coinvolgendo anche i giovani imprenditori di Confindustria. Quella che sta per iniziare sarà un'edizione ancora più importante e rilevante, frutto del grande lavoro

che il Comitato di Gestione, presieduto da Piero Luxardo sta svolgendo. Vogliamo che il Premio Campiello venga percepito per quello che è da sempre: non semplicemente una serata o un evento, ma un percorso che dura tutto l'anno e che rappresenta una tra i principali contributi che la classe imprenditoriale ha dato per la crescita culturale del Paese tramite la letteratura».

Tra le novità di questa edizione, un nuovo ingresso nella Giuria dei Letterati: si tratta di Silvia Calandrelli, direttore di Rai Cultura. Esce invece Paola Italia, docente di letteratura italiana all'università di Bologna, in Giuria dal 2012. Gli altri componenti della Giuria dei Letterati della 57esima edizione sono: Federico Bertoni, Daniela Brogè, Philippe Daverio, Chiara Fenoglio, Luigi Matt, Ermanno Paccagnini, Lorenzo Tomasin, Roberto Vecchioni ed Emanuele Zinato. Il 31 maggio la Giuria dei Letterati si riunirà a Padova per selezionare la cinquana finalista e annunciare il premio Opera Prima. Il vincitore della 57esima edizione, indicato dalla Giuria dei Trecento lettori anonimi, verrà proclamato il 14 settembre al Teatro La Fenice di Venezia. •

BIBLIOTECA BERTOLIANA. In concomitanza con la Fiera, domani a palazzo Cordellina si parlerà di oreficeria vicentina

Manoscritti e libri più preziosi dell'oro

La fraglia degli orefici è datata 1339 e già allora spiccava per creatività

La biblioteca Bertoliana propone domani alle 18.30 a Palazzo Cordellina il racconto espositivo: «Più preziosi dell'oro: manoscritti e libri dell'oreficeria vicentina» in concomitanza con Vioff, Golden wood edition. La narrazione espositiva intende presentare gli statuti degli orafi vicentini (in Bertoliana ci sono 4 codici, datati dal 1300 al 1800) accompagnati da una serie di manoscritti, come il

De purificatione auri... manoscritto cartaceo del '500 arricchito da interessanti disegni relativi alla lavorazione dell'oro, e di edizioni antiche come la Pirothemia di Vanoccio Biringucci, pubblicato a Venezia nel 1540, conosciuto per essere il primo trattato sul mondo della metallurgia. Il libro è illustrato da 94 xilografie e tratta in primo luogo i principali minerali: l'oro, l'argento, il rame, il piombo, lo

stagno ed il ferro. La fraglia degli orefici nasce a Vicenza nel 1339; il suo primo statuto risale al 1352. Il lavoro di oreficeria era regolato di norme molto ferree. Già allora il prodotto dell'oreficeria vicentina era talmente noto e rinomato da richiamare lavoranti da ogni parte d'Italia; anzi, alcune suppellicce quattrocentesche ci parlano dell'attività della fraglia per promuovere il prodotto vicentino di fronte alle contraffazioni e alla qualità scadente dell'oro lombardo. Nell'ottica del controllo è da inquadrarsi anche l'obbligo di stabilire le proprie



Primo trattato sulla metallurgia



Manoscritto, con disegni sull'oro

botteghe nel Peronio, la piazza in cui si trovava il centro politico e amministrativo della città così che potessero essere tenute sotto controllo. Obbligo che nel '500, visto l'antiestetico ammassamento delle stazioni ai piedi del Palazzo della Ragione, diede il via ad una serie lavori per far costruire delle botteghe in muratura alla base dell'attuale basilica palladiana. Nel 1536 entrò a far parte della fraglia il famoso maestro Valerio Belli (1468 ca.-1546); pur facendo parte della Fraglia degli orefici, non usa considerarsi, né viene mai definito tale, ma piuttosto lo si trova menzionato come «messer Valerio vinitiano intaglia le corniole», «Velerius de Bellis zogiolerius», «excellentissi-

mo gemmarum sculptore», «scultore in geme». I gioielli per cui era famoso erano cristalli e gemme intagliate, o medaglie coniate, intagliate nell'acciaio duro del conio. Pietro Bembo, grande umanista italiano, oltre che amico fu il suo «manager», abile promotore degli interessi di Belli e mediatore con casa Medici e papa Leone X. L'ultimo statuto degli orefici data 1790. Reca sulla prima carta una bella miniatura: la basilica palladiana e l'aquila bicipite. Lo statuto venne infatti autenticato nove anni dopo la sua stesura, quando la Repubblica di Venezia era caduta e il Veneto aveva un nuovo dominatore: l'Austria. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili. •